

L'OPINIONE

di Vincenzo Raco

ancora sugli enti sovracomunali

Chiedo ospitalità a Graffiti per cercare di fare un ragionamento che rimetta al centro del dibattito in corso alcune questioni che mi sembrano importanti e che se considerate senza pregiudizi, permettono di valutare l'accordo fatto, nella sua vera dimensione amministrativa e non politica.

È singolare che da parte di molti, dopo aver invocato a più riprese la necessità di far fare un "passo indietro" ai partiti, specie nel momento della formazione delle liste elettorali per le elezioni comunali, improvvisamente scoprono la loro mancanza, facendo incredibili forzature pur di dare significato politico a tutto.

Come si possono invocare a livello locale le esigenze della "Società civile" nel costituire i consigli comunali (vedi il proliferare delle liste civiche) e poi con indifferenza invocare la presenza dei partiti politici a livello sovracomunale?

Da tempo il sistema elettorale che porta alla costituzione dell'assemblea della Comunità Montana di Vallecamerica genera contraddizioni oggi non più risolvibili con i metodi tradizionali della "politica". Se si vuole che la "politica" e i partiti riprendano il loro ruolo, che in una democrazia è insostituibile, bisogna avere il coraggio di dire che il sistema elettorale va radicalmente cambiato.

Bisogna che il Presidente della Comunità Montana venga eletto direttamente come quello della Provincia, in tal modo si presentano due candidati e due liste alternative, una di centro sinistra e l'altra di centro destra e vince chi ottiene i consensi maggiori. Oppure bisogna avere il coraggio di sciogliere gli enti esistenti e di dare origine alla provincia camuna. Questa è l'affermazione della democrazia.

Ma finché l'assemblea della Comunità Montana di Vallecamerica è costituita da consiglieri comunali (a proposito, una recente legge impone che i rappresentanti dei comuni siano obbligatoriamente consiglieri comunali, a sancire con più forza il carattere amministrativo della Comunità Montana di Vallecamerica), assisteremo al mercato dei delegati, al baratto tra assessori e delegati, a repentini scambi di residenza per essere eletti nel comune dove c'è un sindaco amico. Assisteremo in sostanza al vergognoso spettacolo di questi ultimi anni.

Questo è il degrado della politica, piegata alla necessità di avere un delegato in più, per trattare con più forza, a prescindere dal consenso elettorale.

Questa anomalia ha portato ad avere esclusi dalla gestione della Comunità Montana e dal Bim (assemblea di sindaci o loro delegati) non solo i partiti con più consensi in Vallecamerica, se si vuole parlare di partiti, ma i comuni più significativi, come popolazione e come realtà economica.

(segue a pag. 4)



PRIMO PIANO

REFERENDUM: IL VERO OBIETTIVO DEI RADICALI

«... i radicali inviano un messaggio semplice ed efficace in un Paese che vive in una costante transizione di cui si sono perse le origini e il punto d'arrivo: non se ne può più di questa incertezza, liberiamoci di una classe politica inconcludente e tutta intenta a occuparsi di fatti propri, di un sindacato che difende alcuni contro altri. Un messaggio che coglie il senso comune e lo capitalizza, dietro al quale se ne nasconde un altro, feroce e brutale: liberiamoci delle regole che governano i rapporti sociali, ciascuno faccia per sé come può e con quello che può».

(<http://www.lomb.cgil.it/referendum/occasione.htm>)

SVILUPPO, TURISMO, OCCUPAZIONE IN VALLE: MA PERCHÉ NON RIESCONO A DECOLLARE?

di Alessio Domenighini (*)

Siamo ormai in molti a ritenere che l'ambiente, le proposte culturali mirate, il turismo qualificato possono dare vita ad una serie di progetti che costituiscano un pezzo importante per un possibile nuovo modello di sviluppo. Altre volte è stato fatto. Anche la Valle potrebbe praticare una simile prospettiva vista anche la qualità e le potenzialità che il suo ambiente possiede sia a livello naturalistico che storico e culturale.

Tutto questo patrimonio costituisce comunque solo una possibilità. Molta strada è da percorrere perché diventi una realtà. Intanto, mi pare che un utile settore di ricerca può essere il tentativo di capire perché la prospettiva sopra delineata non è riuscita a decollare complessivamente, sia a livello della

valorizzazione culturale che su quello del suo risvolto turistico, economico e occupazionale.

Alcune direttrici di riflessione possono essere utili, non per fare dell'inutile polemica, ma perché possono offrire delle indicazioni per il futuro evitando così, se ne saremo capaci, di continuare a rifare gli stessi errori e, purtroppo, magari, con gli stessi non certo eccezionali risultati sul terreno complessivo dello sviluppo e, quindi, anche dell'occupazione. Tre mi sembrano i filoni utili di riflessione e ricerca.

1. La monocultura dell'ambiente

I settori del turismo valligiano (della neve, della montagna, termale) sono visuti e vivono in una specie di ingessamento isolazionistico.

Si è puntato tutto su alcuni singoli modelli: la seconda casa o i residences (Ponte di Legno, Borno, Monte Campione) senza la "possibilità" di offrire altri modelli di fruibilità.

Il termalismo inizia e finisce negli stabilimenti termali e negli alberghi mentre fuori l'ambiente continua a degradare: un esempio eclatante è Boario Terme dove la distruzione del passato (il borgo Olcese) e la costruzione massiccia di anonimi (e orribili) palazzoni non crea certo nuove attrattive turistiche. Il turismo culturale (si pensi al patrimonio unico delle incisioni rupestri) ha continuato a vivacchiare con modelli di fruizione antiquati (unica eccezione il nuovo Archeopark), senza neppure offrire possibilità ricettive minimamente decenti per i visitatori.

Il turismo della neve continua a pensare che le settimane bianche debbano essere interamente consumate sulle piste mentre quello estivo offre ben poco oltre le escursioni e le solite sagre o mostre generalmente tutte molto simili e di livello piuttosto basso. Perché i tedeschi o gli inglesi o gli americani dovrebbero venire qui?

Quello che è mancato e manca è un arricchimento dell'offerta, un innalzamento della qualità, un ambiente appetibile e diverso dalla periferia delle città, una cultura dell'accoglienza.

Qualcuno poi pensa che per il futuro bastano poche cose: il semplice ampliamento del demanio sciabile in alta Valle sembra la panacea. Moltissimi poi guardano alla strada (realizzazione dei tronconi non realizzati della superstrada) come a una specie di "elemento risolutore", magari con l'aggiunta di qualche traforo, tanto per richiamare qualche TIR in più. Esattamente il

contrario di quello che fanno altri (si pensi all'Austria o alla Svizzera). La proposta della monocultura semplificata continua in modo disperante. Occorre molto, molto di più e di diverso se vogliamo recuperare i ritardi.

2. Il localismo-campanilismo

Sono davvero molte le iniziative (spesso anche lodevoli) che si sono arenate, ritardate a dismisura, talvolta bloccate a causa della guerra tra i campanili, tra le bande, tra le frazioni. Il modello prevalente era: piuttosto di un insediamento nel comune vicino, meglio nessun insediamento. La collaborazione, ovviamente, una pura velleità.

Il primo obiettivo allora è chiederci cosa fare perché i Camuni si pensino, appunto, come camuni e facenti parte di una grande e articolata comunità e non i cittadini di un paese (o di una frazione) in perenne diffidenza (o in guerra) con la frazione vicina, con il paese che sta al di là dell'Oglio o in alta o bassa Valle Camonica. E' il modo sicuro per essere tutti più poveri.

Così si continua a litigare per sapere se Edolo può far parte (udite) dell'Alta Valle Camonica. Ma ancora; la cooperazione tra gli operatori che altrove ha portato grandi vantaggi anche economici (si pensi alla riviera romagnola o anche solo al Garda o all'alto Adige) qui non è pensabile. La contrapposizione tra ambiente e occupazione è sembrata per molto tempo irrisolvibile mentre ciascuno sembra interessato solo a difendere il proprio particolare punto di vista (le crociate medievali anti parco). È così che continuiamo a sentire il solito piano greco sul sottosviluppo camuno, a perpetrare la politica dei finanziamenti a pioggia che non portano nulla a livello di sviluppo e che ha creato un altro aspetto parimenti deleterio: quello della cultura del "fai da te".

La presunzione di essere autosufficienti e originali ha portato ai risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Basta prendere in mano i programmi estivi delle varie zone (o dei vari comuni) per constatare, l'assurda frammentazione e la imperante banalità delle iniziative: centinaia di manifestazioni quasi tutte simili e di livello molto modesto. E la domanda è fin troppo facile: crediamo davvero che con que-

(segue a pag. 2)

(*) Sintesi della prima parte dell'intervento realizzato in occasione del convegno sindacale su Sviluppo, Lavoro, Occupazione in Valcamonica-Sebino tenuto a Darfo il 4 febbraio 2000. La seconda parte verrà pubblicata sul prossimo numero di Graffiti.

ATTENTI AL PINOCCHIO DI TURNO

di Guido Cenini

Da: Lega Nord-Padania. Anno II - n. 5 - Dicembre 1999 - Mensile - Direttore politico: Umberto Bossi (nella cassetta della posta di martedì 1 febbraio 2000).

Prima pagina: articolo di fondo. Titolo: "Finanziaria, il furto coloniale". A fine articolo: «I padani hanno detto basta: il 5 dicembre la Lega a Roma ha manifestato contro la politica di rapina di Roma-Ulivo e Roma-Polo».

Qualcuno ha visto e ricorda l'immensa manifestazione della Lega?
Pagina due: articolo di sinistra. Titolo: "Castelli, no a questa finanziaria". Due passaggi: «Tanti governi, chi sedicente di destra, chi di sinistra, tutte parole vuote ed un'unica sostanziale politica che si può, magari rozzamente, definire molto semplicemente: tasse in Padania, soldi al sud».

Forse nel governo di destra c'erano anche loro, ma non ricordo cosa faceva il Bossi in canottiera ad Arcore.

«Per inciso - secondo passaggio - ciò non basta al Polo visto, che ha presentato emendamenti per aumentare ulteriormente la dotazione del Sud. Mi pare che ogni commento sia superfluo».

Anche a me. Punteggiatura e sintassi a parte, visto che a scrivere è un onorevole.

Pagina due: articolo di destra. Titolo: "In montagna scaldarsi costerà

meno". Il finale della notizia: «Milano e Monza, poi, saranno le città padane più tartassate perché sul fronte dell'acqua avranno da pagare le bollette più salate, rispettivamente + 7% e + 7,4 %: alla faccia delle giunte del Polo che le guidano e che in campagna elettorale si battevano contro le tasse».

Adesso ci vanno i padani a dar man forte.

Pagina quattro: titolo: "Mittleuropa, incontro Bossi, Haider". Inizio: «Sabato 16 ottobre il capo dei liberal-nazionali austriaci Joerg Haider è intervenuto, a sorpresa, all'affollato comizio di Bossi che si stava tenendo a Vicenza. Accolto dall'entusiasmo dei militanti padani, Haider ha ribadito di voler lavorare "solo con la Lega" nell'Europarlamento. L'austriaco... ha poi smentito le notizie... che lo avevano dato vicino alle posizioni di An e Forza Italia. "Vado con Bossi e con nessun altro. E poi il Veneto e la Padania hanno parecchie affinità con l'Austria"».

Ma guarda te che la stampa di regime aveva dato l'Haider vicino a Berlusconi! Incredibile. Proprio lui che trasmette ad ogni ora parole d'amore per un partito dell'amore.

Pagina sette: titolo a tutta pagina: "Nord, la disoccupazione avanza". Sottotitolo: "Standa, coi giochi taglia-organici Berlusconi passa al-

l'incasso". Inizio: «Lavoratori del Nord, attenti ai Pinocchio di turno. Ricordate il milione di posti di lavoro, la promessa del Cavaliere?...

La Fininvest aveva acquistato una decina di anni fa il gruppo Standa. Ebbene, ora i dipendenti del gruppo sono in mobilità. Detto in altre parole, si chiude. Si è arrivati a questo drammatico appuntamento dopo una serie di ridimensionamenti aziendali sotto la guida illuminata del venditore di illusioni da Arcore».

L'articolo è firmato dal noto Roberto Calderoli, segretario della Lega Lombarda. Il Calderoli dovrà mangiare tanti di quei rospi e rimangiare quanto ha detto, dopo che il capo ha firmato la resa ad Arcore.

E' passato solo un mese da quando sono stati scritti questi insulti e queste insinuazioni sul Polo. Peccato che ci spediscono la rivista dopo che è già cambiato il mondo. Povero Caparini. Onorevole Caparini.

GRAFFITI vicolo Oglio, 10
25040 - Darfo Boario Terme

e-mail:



clementi@globalnet.it

L'AMICIZIA E... I CLAN

... ma le idee prima di tutto

Che fare quando a causa delle proprie idee e opinioni si rischia di perdere delle amicizie? La soluzione non è facile. Cambiare le proprie idee o cambiare i propri amici? Se si cambiano le idee vuol dire che si è poco convinti delle stesse e che non le si è maturate a fondo. Se per ogni idea espressa ad alta voce si rischia di perdere degli amici si può arrivare al totale isolamento in poco tempo. Difficile infatti avere degli amici (sempre che ragionino con la loro testa) che la pensino su tutto come me. Che fare quindi? Con grande torto per l'amicizia opto per tenermi le mie idee. Infatti se adattassi il mio modo di pensare e ragionare alle richieste di amici e conoscenti rischierei di perdere le mie opinioni e, nello stesso tempo, le mie amicizie. Tanto peggio per le amicizie quindi, quando è in gioco la propria libertà di pensare.

E stia tranquillo Giacomo Giorgi. La mia opinione sull'accordo in Comunità Montana è il risultato di un lungo confronto con molte valutazioni diverse provenienti da opposte parti e non nasce comunque da un odio antisocialista che non mi appartiene nel modo più assoluto. C'è da dire certo che i socialisti nostrani e nazionali non fanno nessun sforzo per farsi volere un po' di bene.

Anche le interferenze (queste sì pesanti e del tutto scorrette) nelle decisioni di un partito contenute in "L'altra campana" (Graffiti n.79) non solo non fanno onore a chi le ha scritte, ma alimentano se non addirittura sincere e giustificate antipatie. Tanto più che si attacca personalmente e bassamente Galli ma ci si guarda bene dal contestare con le dovute pezze giustificative la cronaca dei fatti da lui scritta.

In definitiva, comunque, per me l'amicizia e le opinioni politiche sono due cose diverse e spero bene di avere tanti amici che non la pensano come me e che mi aiutano ad avere una visione il più possibile veritiera di tutto quanto mi circonda. Mi pare una concezione tanto primitiva quella di tenere relazioni emotivamente forti solo all'interno del proprio clan... (Giancarlo)



le vignette di Altan, Francesconi, Vairo, ElleKappa, e altri sono tratte dai quotidiani: L'Unità, il Manifesto, il Corriere della Sera, la Stampa e dal periodico Linus.

L'assenza di alcune rubriche fisse ("Diritto & rovescio", "Stronature", "Cul de sac"...), è dovuta a ragioni di spazio, limitatamente a questo numero di Graffiti, Numero nel quale, per altro verso, grazie alla collaborazione di Alessio Domenighini, il giornale si arricchisce di una nuova "rubrica" (la foto con brevi didascalie), che commenterà attraverso l'immagine eventi di vario genere. Con il prossimo numero riprenderanno quindi anche le altre rubriche.

TRASPORTI VALLIGIANI (1)

più vita grazie al mezzo pubblico! o no?

Percoro quotidianamente in pullman il tratto di strada che va da Capodiponte a Breno e mi sto rendendo conto di quanto sia più comodo viaggiare con un'automobile privata. La mancanza di puntualità e il sovraffollamento del mezzo sono solo due dei numerosi aspetti negativi che rendono quasi impossibile il tragitto.

Ho sempre criticato coloro i quali solitamente usano l'automobile per recarsi a scuola o al lavoro quando c'è un servizio pubblico (peraltro poco costoso) che potrebbe diminuire l'intasamento delle nostre comode strade e ridurre quindi l'inquinamento, ma mi sto ricredendo e ora comincio a capire. Chi è disposto a rinunciare al confort di un'automobile per una carretta che fa più danni che bene? Ci ho pensato su un po' e, osservando le persone che ho accanto sul pullman, sono giunto alla conclusione che coloro che ne usufruiscono, a parte noi studenti, sono solo persone che non hanno la patente e che, quindi, in un certo qual modo sono obbligati.

A questo punto mi chiedo: non è meglio che le autorità si diano da fare per migliorare il servizio, attirando così una clientela più vasta? Meno traffico, meno strade, più aria pulita e più soldi potrebbero essere le conseguenze positive di questa iniziativa.

E i sindaci nei propri comuni, una volta migliorato il servizio, non potrebbero (come è già avvenuto in alcune città a livello nazionale) chiudere o limitare al traffico alcune aree strategiche per fare pressioni affinché i cittadini comincino ad utilizzare il mezzo pubblico? E renderlo più capillare (magari con corse anche notturne) non potrebbe aumentare il bacino d'utenza?

Credo che la cultura tipica dell'Italia per la quale l'auto è quasi (da uno euro pro-capite) e i forti interessi dietro il suo mercato possano venir superati con una presa di coscienza comune e con azioni mirate da parte degli amministratori. (Francesco Ferrari)

Cesare Moles

Per ricordare Cesare Moles nel migliore dei modi, non c'è di meglio che le parole usate da Gianpiero De Toni e da Giancarlo Maculotti nel giorno dell'estremo saluto a Cesare, nel Municipio di Edolo.

«Sgomento, costernazione, smarrimento: questo è lo stato d'animo che ci pervade. Eppure il luogo che ci ospita è la casa comune, quella casa nella quale Cesare ha espresso intensamente la sua passione civile e politica. Qui il consigliere comunale Cesare Moles, in un confronto serrato e democratico, ha profuso le sue energie per contribuire alla soluzione dei bisogni della comunità di Edolo-Mù.

Un carattere forte, capace di coinvolgere e guidare le scelte di campo, pronto al confronto, sempre nel pieno rispetto delle parti.

Ha condiviso i banchi della minoranza per il decennio 1975-1985 e della maggioranza nel quinquennio 1990-1995. Dal giugno 1999 era tornato in Consiglio Comunale a capo della lista "Alternativa civica per Edolo"; delegato in Comunità montana, aveva assunto il ruolo di capogruppo della sua parte politica.

Ha cercato di svolgere un ruolo di stimolo critico, privilegiando il momento della elaborazione politica, della proposta, del progetto, incalzando ogni giorno la mia maggioranza. È stato un avversario leale, vero, sentiremo la sua mancanza in Consiglio comunale e nella comunità. Ha saputo interpretare una stagione politica difficile, condividendo ideali di libertà e di democrazia tutti improntati alla difesa del bene comune.

Oggi da questa casa comunale, a nome della popolazione di Edolo, Mù, Cortenedolo e Vico, a nome del Consiglio Comunale mi piace ricordare Cesare come l'amico, l'avversario politico, il ragazzo della Costa, sententiami, l'eterno "ragazzo della Costa", il consigliere comunale che ha saputo mettere a frutto in misura colma il talento che gli è stato dato; senza risparmio alcuno, con generosità piena».

Gianpiero De Toni

«E' proprio sulla strada della passione politica e sociale che ci siamo incontrati, caro Cesare, tanti anni fa. Avevi appena lasciato il seminario e, sia in opposizione sia in continuità con l'educazione ricevuta, sentivi prepotente il bisogno di impegnarti in progetti che avessero un profondo valore sociale.

Cominciamo allora le nostre discussioni sull'avvenire della valle, sulla necessità di organizzarci, sulle lotte da intraprendere. Eravamo carichi di entusiasmi e, forse, di velleitarismi, ma mai di ambizioni carrieristiche e di obiettivi personalistici. Quasi naturalmente approdammo allora alla militanza politica nel Pci. Ci si credeva allora. Ci hai creduto, tu Cesare, al punto da lasciare gli studi universitari d'ingegneria per sperimentare il lavoro manuale in Svizzera come muratore e a Brescia come operaio in una fonderia. Era un modo per stare al fianco non a parole ma nei fatti agli operai e alle classi più umili che avevamo in testa di voler rappresentare e, forse, trascinare sull'onda delle nostre idee a volte un po' schematiche, altre volte estremiste ed illuministe, ma in ogni caso mai opportunistiche o violente.

Poi accettasti di diventare per alcuni anni, su sollecitazione di molti amici e compagni, dirigente e funzionario di partito. Anche in quel caso non lo facesti per accaparrarti sedie o posti di potere. Lo facesti per rendere un servizio, come dovrebbe essere l'impegno politico più genuino di tutti, di qualsiasi idea o schieramento siano. Infatti, senza reclamare né posti né promozioni, quando pensasti che il tuo incarico come responsabile fosse terminato, ritornasti qui, nella tua Edolo, riprendendo a lavorare nei cantieri edili e, quindi, ad intraprendere la tua nuova professione di commerciante. Non pochi di noi si meravigliarono di questo tuo percorso. In effetti non è di tutti. Nel frattempo vennero meno per molti gli estremismi giovanili e la rigida, superficiale, manichea divisione del mondo in amici e nemici, in buoni e in cattivi, senza però abbandonare la genuina passione iniziale. Il motto era ed è sempre lo stesso "me ne importa, mi interessa, me ne voglio occupare"». (Giancarlo Maculotti)

DROGA: E SE PROVASSIMO A LIBERALIZZARE?

di Paolo Topa

Sono felice della svolta antiproibizionista dei Ds. Anzi, devo dire che sono quasi stupito della decisione presa visto che non in tutte le circostanze avevo intravisto uniformità di vedute a tale proposito. Naturalmente i bacchettini e gli irresponsabili non hanno perso tempo per sottolineare la pericolosità della strada imboccata, la droga di stato ai giovani, i rischi sociali e bla bla bla... Veniamo alla fondatezza di alcuni pensieri sui quali si basa l'attuale sistema proibizionista:

a) "Gli antiproibizionisti vogliono fornire droga di stato ai giovani"

Continuamente mi sembra assai peggio affrontare a fornire ai giovani droga di mafia. Con i suoi proventi si finanziano in larga parte la malavita, il terrorismo e tutte le più pericolose ed efficienti organizzazioni criminali. Tagliare i viveri a questi signori mi sembra cosa sensata. In più nessuno pensa alla possibilità che il consumatore di hashish, entrando in contatto con gli spacciatori, possa essere invogliato da questi ad utilizzare altre sostanze molto più pericolose come la cocaina e l'eroina.

Si dice che nelle piazze delle grandi città i "pusher" si mettano d'accordo tra di loro per non fornire hashish in un particolare giorno della settimana in modo tale da "promuovere" altre droghe: "Guarda stasera non c'è fumo... però se vuoi ti do un po' di roba...". Liberalizzare significherebbe tagliare il cordone ombelicale tra criminalità e consumatori, ridurre le possibilità di contatto tra i giovani e la droga che uccide, quella che finisce nelle siringhe.

b) "Con l'antiproibizionismo tutti si farebbero un sacco di spinelli"

L'alcol è legale: siamo forse tutti alcolizzati? Ci sarebbero meno alcolizzati se il whisky fosse illegale? Provate a rispondere a queste due domande.

Il vino (l'attuale droga di stato, impossibile non essere d'accordo con questa affermazione) è patrimonio comune del nostro Paese e il suo consumo viene incentivato dai produttori. E allora perché un Coffee Shop dovrebbe essere considerato il luogo del peccato mentre le centinaia di bar, osterie, enoteche nobili portatori della nostra tradizione culturale? Non si forniscono in

entrambi i casi generose porzioni di sostanze psicoattive? Tra l'altro è scientificamente provato che le droghe leggere (al contrario della droga alcol) non provocano né dipendenza fisica né assuefazione. Non mi risulta che qualcuno sia morto con uno spinello in bocca, mi risulta invece che qualcuno sia passato a miglior vita con la bottiglia in mano e il fegato spappolato. Nonostante questo...

c) "La soluzione è dire ai giovani di non usare queste sostanze"

Oh certo! Che idea geniale... sarebbe come se durante un temporale si invocassero gli dei per far smettere di piovere anziché preoccuparsi di ripararsi con un ombrello.

Bisogna rendersi conto della situazione e cercare di porre rimedio al paveso fallimento delle politiche attuali. Tapparsi gli occhi è evidente che coloro che lo fanno non hanno a cuore questo tipo di problematiche) o rimboccarsi le

maniche prendendo atto che in Italia ci sono 6-7 milioni di consumatori?

d) "Tutti quelli che fanno uso di eroina hanno iniziato con lo spinello"

Vero: ammettiamo che su 100 eroinomani 90 abbiano iniziato con lo spinello. Ma quanti di quelli che si fanno le canne sono poi passati all'eroina? Probabilmente non più del 2-3%, altrimenti in Italia avremmo il 10% dell'intera popolazione con le braccia bucate e negli Usa un Presidente tossicodipendente (a suo tempo Clinton ammise di aver fumato marijuana da giovane).

C'è assoluta mancanza di connessione logica tra i due aspetti. A questo punto potremmo trovare un rapporto con qualsiasi elemento: magari su 100 eroinomani 90 sono soliti indossare calzini bianchi. Ma quanti sono quelli che indossano calzini bianchi che non si bucano? Quasi quasi mi metto a dire: "Eh... prima si inizia con il calzino bianco, poi il passo successivo è quasi sempre la siringa". Surreale.

TRASPORTI VALLIGIANI (2)

Pontedilegno-Iseo: un incubo lungo 4 ore

«[...] a Pontedilegno pensavamo al solito ingorgo di Temù; a Vezza d'Oglio ad un probabile incidente; ad Incudine temevamo i tornanti ghiacciati del fondovalle; ai tornanti si faceva strada la strettoia maledetta di Edolo (un buco nel quale autobus e automobili la fanno sempre a pugni); a Edolo la colpa si spostava al sottopasso di Sonico; dopo il ponte sull'Oglio, essendo improbabile che sul "tiro" di Malonno vi potessero essere altri impedimenti, tornava a risplendere l'idea di un incidente; oltre Malonno la colpa passava ai buontemponi che, certamente, avevano scelto di sostare in mezzo alla strada per rifornirsi di pane di segale e di pseudo dolciumi fatti in casa; da lì in avanti le colpe passavano prima alla strettoia di Cedegolo - quella che, grazie alla passerella orlata che la sovrasta, sembra una trasposizione veneziana - poi all'attraversamento di Capodiponte, infine all'immissione sulla tangenziale in prossimità di Breno.

Tutto qui? Non ancora. Da Breno a Gratacasolo, laddove finisce la superstrada, i pensieri rincorrevano nuovi incidenti e chissà quali altri ostacoli disseminati tra incroci, strade e gallerie. Da lì in poi, ormai trasandati e stanchi, evitavamo di pensare e decidevamo di dar la colpa agli attraversamenti obbligatori di Pisogne, Marone, Sale Marasino e, soprattutto, di Sulzano, vero punto dolente del sistema viario lacuale. Infine Pilzone, il nodo di Iseo, le ultime gallerie e l'ingresso trionfale nell'unico tratto di superstrada degno di tale nome. Fine di un incubo durato quattro ore, con la radio impegnata a distribuire notizie sulla viabilità chissà perché sempre e soltanto riferite alle autostrade. È pur vero che da quelle parti non si stava meglio, ma almeno quelli che stavano in quegli imbuto avevano il conforto di sapere quale era il motivo delle loro pene. Dalle nostre parti, invece, solo rabbia. Tanto più evidente quando la mente, attualizzando la presenza di lavori in corso al fine di preparare la nuova superstrada camuna, ricordava che "così è" da almeno trent'anni. A quando la fine della tragicommedia?»

(da una lettera a Bresciaggi)



IN VALCAMONICA miliardi contro le frane

La Regione Lombardia ha approvato la richiesta di finanziamenti per oltre 100miliardi all'Autorità di bacino del Po, per opere di difesa del suolo. Di questi miliardi, una quota considerevole dovrebbe riguardare le Valcamonica, nei seguenti comuni: **Angolo Terme:** 500miliardi per il consolidamento del versante a monte dell'abitato; **Borno:** 300miliardi per la protezione dell'argine del torrente Caldone e

200miliardi per la regimazione idraulica della Val Plai; **Breno:** 300miliardi per il consolidamento di una parete rocciosa; **Cerveno:** un miliardo e 550miliardi per il consolidamento delle difese spondali del torrente Glera; **Ceto:** 600miliardi per la sistemazione idraulica del torrente Palobbia; **Cividate Camuno:** 200miliardi per il consolidamento di una parete rocciosa; **Gianico:** 150miliardi per la sistemazione del bacino della Valle Vedetta; **Incudine:** 400miliardi per la sistemazione del bacino della Valle Moriana; **Sonico:** 700miliardi per la sistemazione di una barriera paramassi.

DARFO BOARIO TERME il "Castelletto" per malati psichici

Alla presenza del Presidente della Giunta regionale, Roberto Formigoni, e delle massime autorità valligiane (fra le quali il Sindaco di Darfo Boario Terme, Luigi Pelamatti, ed il presidente della Comunità

montana di Valle Camonica, Pierluigi Motinelli, è stata inaugurata, nella mattinata di sabato 29 gennaio, la struttura assistenziale a favore dei malati psichici, realizzata nei pressi di Montecchio, sull'ultima gobba dei Monticoli (quella che, con espressione molto efficace, viene descritta dai progettisti come "una delle quattro vertebre in verucano rosso dei Monticoli". Il costo di realizzazione della struttura (un immobile di circa 500 mq. circondato da 8mila mq di terreno) si aggira attorno ai 3miliardi, metà dei quali saranno messi a disposizione dalla cooperativa sociale "Pro-Ser (che proprio nelle scorse settimane ha celebrato il proprio decennale di attività), mentre l'altra metà saranno reperiti attraverso mutui a tasso agevolato.

BOARIO CONGRESSI Sviluppo, lavoro, occupazione

"Sviluppo, lavoro, occupazione", con questo titolo impegnativo, il sindacato territoriale ha promosso una iniziativa pubblica nel pomeriggio di venerdì 4 febbraio u.s. Competente e dettagliata (tanto nelle analisi quanto nelle proposte) la relazione che Roberto Ravelli Damioli ha letto a nome delle tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil., i cui temi sono stati ripresi dai numerosi interventi (fra i quali diversi rappresentanti delle istituzioni), di cui uno dei più significativi (quello di Alessio Domenighini) viene proposto in ampia sintesi sulle pagine di Graffiti.

(dalla prima pagina) SVILUPPO, TURISMO...

ste iniziative riusciamo a chiamare qui molti turisti (e non solo stranieri) abituati a ben altro? Nel frattempo, con le guerre di fazione, siamo riusciti a distruggere anche quelle poche realizzazioni di un qualche richiamo (si pensi al funny film festival o alla fiera di Bienno). Per la salvaguardia della cultura locale, poi, siamo riusciti (noi camuni e nessun altro) a distruggere praticamente tutti i paesi (non esiste più un solo centro nel quale sia possibile vedere anche solo una via che conservi intatta nella struttura abitativa, nell'uso degli spazi e materiali, ecc. la tradizionale cultura contadina). Il falso antico o il villino tirolese (per non parlare di peggio) sembrano essere i modelli che abbiamo importato distruggendo i nostri.

3. Le cattedrali nel deserto

Anche questo potrebbe essere un utile settore di riflessione che riguarda soprattutto gli amministratori (locali o comprensoriali, fa lo stesso). La logica che quasi sempre accompagna la realizzazione di strutture pubbliche in sé anche non disprezzabili è comunque quella che se ci sono i soldi bisogna assolutamente spenderli indipendentemente da ogni altra considerazione. Inoltre, quasi sempre, tutto l'investimento viene bruciato per la realizzazione della struttura (progetto murario e realizzazione edilizia, arredi). Alla fine ci si accorge che la struttura esiste, ma non si sa che cosa farci, non ci sono i soldi, spesso, neppure per la manutenzione ordinaria, non si ha personale adeguatamente preparato per gestirla, non c'è nessuna capacità di "metterla" sul mercato (pubblicizzazione, marketing, ecc.) Un esempio eclatante, al riguardo, è il palazzo dei congressi di Darfo: struttura anche bella, come manufatto, ma di una tale rigidità da essere praticamente ingestibile. Su questo terreno allora bisognerebbe cominciare a dire che ogni opera dovrebbe, in sede di avvio, prevedere contemporaneamente tre aspetti: la costruzione dell'ipotesi progettuale di gestione, la preparazione degli operatori, la costruzione del progetto murario e di arredo che deve essere strettamente legato al progetto di gestione. Ma quando la struttura è pronta e può cominciare a funzionare come macchina produttiva sul terreno culturale occorre aver previsto una fase di accompagnamento del decollo (sostegno iniziale, supervisione tecnica degli interventi e sostegno agli operatori, forma organizzativa per la gestione, campagna di pubblicizzazione, modalità per la manutenzione straordinaria). In sostanza il costo per la realizzazione delle strutture non solo non dovrebbe assorbire tutto l'investimento disponibile, ma non superare il 50%. In questo modo la struttura potrebbe diventare una vera e propria macchina culturale in grado nel giro di pochi anni, di essere autosufficiente a livello economico e di offrire anche un riscontro reale sul terreno di un'occupazione qualificata. Che è esattamente il contrario di quanto, in genere, si fa. Per ora questo è tutto. Nel prossimo articolo, cercheremo di delineare, anche sulla base della personale esperienza, alcuni filoni di proposta sul terreno del turismo culturale come ipotesi di lavoro per un settore che, credo, sia di non piccole potenzialità per la Valle. (Alessio Domenighini)

TASSE E RIVOLUZIONI

Spett.le redazione di "Graffiti", mi rivolgo a voi che portate avanti un giornale "intelligente" per rivolgervi un quesito che da tempo mi assilla e che non saprei proprio come risolvere. Si sa - se è vero che la storia insegna - che le rivoluzioni (spesso dolorose e sanguinose) sono sempre sorte dallo scontento del popolo; e che tasse troppo elevate sono alla base di questo scontento, vedi l'Italia in questo momento storico. Io in prima persona subisco certi tar-tassa-menti che quasi mi fanno venire attacchi di bile per quanto mi sembrano infami. Tanto per fare qualche esempio:



- La bolletta del metano è composta per più del 50% di tasse (erariali, regionali, Iva) e a fronte di una mia richiesta di "aiuto" al consorzio, mi hanno detto che non c'è niente da fare, nemmeno per gli scagioni di redditi più bassi. Questo significa che un bene primario come il riscaldamento mi viene a costare, in un mese invernale, circa quanto un mese di affitto!
- I pochi soldi che ho in banca, nonostante gli interessi corrisposti, diminuiscono invece di aumentare come succede in tutte le banche estere. E la colpa di chi è? Dello stato, che tassa indiscriminatamente qualsiasi conto corrente (come se non fosse anche questo un servizio primario, oltre che di carattere privato!) e pure gli interessi sulle più modeste giacenze.
- Per un errore commesso nella dichiarazione dei redditi del '92, ora sono stato chiamato a pagare; mentre per un altro errore a mio sfavore non solo non ho ricevuto alcun rimborso, ma dovrei pagare bolli e fare almeno due viaggi (a Brescia e a Breno), nella speranza di vincere un ricorso. Grazie lo stesso...
- Potrei continuare la lista, ma visto che ognuno di voi avrà probabilmente le sue proteste non espresse simili alle mie, mi fermo qui, limitandomi a constatare che noi italiani con le nostre tasse manteniamo un gruppo parlamentare più folto di quello degli Stati Uniti d'America! Mi chiedo a cosa ci serva un governo tanto "ricco", a impoverire noi cittadini?
- Ora sarebbe tempo di rinnovare il mio abbonamento a "Graffiti", che non costa neppure tanto. Lo dico con rammarico, non posso. Ho rinunciato e sto rinunciando ad altri beni non primari: Club di Editori, cinema, viaggi che non siano connessi a qualche motivo retribuito, regali alla mia ragazza, cibi non in "offerta", vestiti non in saldo... Fra un po' dovrò rinunciare anche alla mia vettura di seconda mano: non so se mi daranno un auto con marmitta catalitica in cambio della mia attuale che pure ha passato - e pagato - il test di emissione, o se mi lasceranno a piedi. Voi cosa pensate? Che possiamo fare? votare Lega? Sfondare le porte del Quirinale con le nostre vecchie auto? Scrivere inutili lettere di protesta? O vivere in una grotta, con riscaldamento a legna?
- Se qualcuno ha una risposta concreta da darmi, gli pagherei volentieri il franco-bollo per sapere come fare a tirare avanti senza una rivoluzione.

Lettera firmata

Darfo, 18.01.2000

Francamente ho qualche dubbio che le rivoluzioni abbiano mai avuto l'obiettivo di abbattere le tasse; credo però di poter mettere in conto che nel momento in cui un governo (rivoluzionario o no) si ponesse tale obiettivo si troverebbe di fronte al seguente dilemma: eliminare i servizi per i quali si paga la tassa [quota in denaro dovuta allo Stato o ad altro Ente pubblico a fronte del godimento di un servizio: tassa scolastica, tassa di circolazione, tassa sanitaria...] o aumentare, in modo più o meno equo (ecco, qui sta realmente il parametro dell'essere o meno rivoluzionario), le imposte [parte di ricchezza che ciascuno deve allo Stato o ad altro Ente pubblico in ragione della propria capacità contributiva e il cui gettito, contrariamente a quello della tassa, è destinato a soddisfare esigenze proprie della collettività nel suo insieme] per finanziare i servizi sociali offerti agli utenti senza ulteriori balzelli (tasse) a carico degli utenti. Ebbene, io credo che né la Lega né i suoi nuovi alleati abbiano mai avuto a cuore la difesa dei servizi collettivi ma, piuttosto, l'esenzione dei loro seguaci dall'obbligo sociale (e civile) di pagare le imposte in base al reddito (e con il "risparmio" così ottenuto, avvalersi delle varie prestazioni offerte dal "libero mercato"). Ciò premesso in via di principio, non ho alcuna difficoltà nel convenire con te su alcune altre questioni: non aiuta certamente a diffondere l'idea di uno Stato efficiente, per esempio, il contrasto tra la solerzia nel pretendere che il cittadino ponga rimedio ai propri errori e, per altro verso, gli inghippi burocratici che rendono estremamente difficile (quando non impraticabile) il contrario. Per quanto riguarda l'abbonamento a Graffiti (di cui sei stato un abbonato assiduo, oltre che un buon lettore, per diversi anni), infine, stai tranquillo: continuerai a ricevere il giornale anche nei prossimi mesi (Tullio Clementi)



Austria: al governo il partito del neonazista Haider
a volte ritornano

Nella foto: Studenti in visita al lager di Dachau (Baviera).

(“Il Manifesto” del 28.1.2000)

Dai discorsi di Haider tenuti ai raduni dei veterani della Seconda Guerra mondiale, tra i quali molti ex membri delle SS:

ottobre 1990: “I nostri soldati non furono i criminali, al massimo le vittime...”

Settembre 1995: “C’è ancora gente decente che nonostante le grandi opposizioni finora incontrate, seguita a conservare le proprie convinzioni.” (La Repubblica” del 27.01.2000)

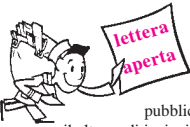
IL CORSIVO di Michele Serra (da “L’Unità”)

Fortunatamente

Danimarca, Germania, Norvegia, Svezia, Gran Bretagna, Spagna: sono i paesi europei nei quali gli spot televisivi dei partiti sono vietati per legge. Sempre. In Francia sono vietati durante la campagna elettorale. Nei restanti paesi comunitari (tranne il Lussemburgo) la pubblicità politica è comunque severamente regolamentata secondo criteri di par condicio, e spesso di gratuità. Traggo questi dati dal “Corriere della Sera”. Basterebbero ampiamente a chiudere la polemica. Ma la destra nostrana è così cieca e sorda da non credere a niente, neppure all’evidenza, se questa evidenza contrasta con la volontà del suo Capo. Nelle fasi politiche come quella che stiamo attraversando sono combattuto tra due sentimenti: la contentezza, da uomo di sinistra, per l’isterismo masochista della destra (le monetine e le bugie spostano, eccome, i voti moderati verso sinistra); e la tristezza, da cittadino italiano, di fronte a una destra così. Sarà l’età ormai matura, ma sul tifo prevale, ormai, la malinconia. Una destra davvero liberale e moderata probabilmente stravincerebbe le elezioni. Ma non mi farebbe vergognare di abitare in questo paese.



ANCORA QUALCHE DOMANDA SUGLI ENTI COMPRESORIALI



Ho seguito, anche se dall'esterno e solo attraverso i vari articoli apparsi sui giornali, le vicende che hanno portato alla formazione del nuovo Consiglio Direttivo della Comunità montana di Vallecamosca (ho seguito in particolare quanto pubblicato su "Graffiti" in varie edizioni). Si è parlato di ribaltone, di inciucio, di atto di responsabilità, di governo istituzionale, ecc. Lungi da me il voler entrare nel merito di siffatte decisioni politiche, di giudicarne il risultato e tanto meno di stabilire il limite tra ragioni e torti. Vorrei semplicemente fare alcune valutazioni e trarne delle conclusioni, come cittadino e come elettore, deluso, preoccupato e, per dirla tutta, anche un po' "schifato" da quanto sta succedendo nella politica italiana da un po' di tempo a questa parte. Seguendo, seppure marginalmente, le varie questioni politiche, da quelle nazionali a quelle locali, mi sono fatto spesso queste domande:

Perché tanti parlamentari si spostano continuamente da uno schieramento all'altro, si assiste alla spaccatura frequente di vari partiti, si verificano alleanze strane e, sistematicamente, ci sono cambiamenti incomprensibili?

Quale motivazione politica spinge Berlusconi ad allearsi con Bossi per le prossime regionali, dopo che, in tempi non molto lontani, se ne sono dette di tutti i colori, anche sul piano personale?

Come mai nella passata Amministrazione Provinciale la Vallecamosca era rappresentata da cinque Consiglieri e oggi non ne abbiamo nemmeno uno?

Cosa si può dire di "amici" e "compagni" di uno stesso partito che si "pugnalano" spesso e volentieri alla spalla, dopo aver consumato laute cene al ristorante ed aver "combinato" accordi apparentemente soddisfacenti per tutti?

Cosa spinge i dirigenti politici Camuni a costituire un governo della Comunità montana, mettendo insieme partiti e persone che poco o nulla hanno in comune?

Per quale motivo i responsabili dei vari partiti camuni (di centro, di destra, di sinistra) non hanno avuto alcun ritengo a sedersi al tavolo delle trattative per dare un governo alla Comunità montana, con un partito che aveva nella sua delegazione un politico che nel giugno del 2000 sarà processato con accuse non certo leggere (falso ideologico, truffa ai danni dello Stato e turbativa d'asta)?

Cosa pensare di un partito che ha scelto come capogruppo in Comunità montana questo personaggio?

E d'altronde, cosa ci si può aspettare oggi dai vari partiti, ormai diventati esclusivamente dei centri di potere per quei "politucoli" che hanno fatto della politica un vero e proprio mestiere?

Ritengo che ognuno sappia dare a questi interrogativi le proprie risposte. Per quanto mi riguarda, la risposta è molto semplice ed è una sola: è **tutta una questione di interesse**, nel senso più vario e completo del suo significato. Di fronte all'interesse si supera qualsiasi diversità ideologica, si dimentica il senso di appartenenza, si salpa ogni valore, si rinuncia perfino alla propria dignità. L'interesse è l'unica risposta plausibile alla baracorda politica di questi tempi. Oggi l'importante è vincere le elezioni anche se non c'è la garanzia della governabilità.

Alberto Paini

in Redazione:

Monica Andreucci
Bruno Bonafini
Carlo Branchi
Guido Cenini
Giancarlo Maculotti
Valerio Moncini

hanno collaborato:

Giampiero De Toni
Alessio Domenighini
Francesco Ferrati
Marigel
Alberto Paini
Vincenzo Raco
Paolo Topa

Direttore responsabile:

Tullio Clementi

AMBIZIOSI E INCONTENTABILI

«... non dobbiamo meravigliarci dell'attrazione fatale esercitata dal potere politico. Di solito, quando uno l'ha assaporato, non riesce più a farne a meno. È come una droga o una passione amorosa. Perché la tua vita cambia, sale di grado. Ti viene a prendere una macchina blu con la tuaista. Attraversa la città con la sirena spiegata. Passi fra ufficiali che si mettono sull'attenti, hai a disposizione un aereo speciale, vieni ricevuto dai politici e dai ministri di altri Paesi. Avanti a te sfilano, in continuazione, persone in cerca di aiuto, di raccomandazioni. Bussano alla tua porta imprenditori famosi, sei ospitato in modo munifico, ossequiato, riverito. Ti riprende la televisione, i giornali riportano le tue battute. La gente ti riconosce dovunque. Ma quando lasci la carica tutto questo finisce. Devi tornare ad andare in metropolitana, e non ti guarda più nessuno. (Francesco Alberoni)

PERSONALE... MA NON TROPPO di Marigel

e provare ad emigrare... fuori di sé?

Cara Marigel,

ho apprezzato molto le tue risposte sulla nuova rubrica di Graffiti e ti vorrei porre una questione sulla quale non ho ancora sentito un parere sincero da parte di un'altra donna come me.

Ho 37 anni e vivo e lavoro in valle. Leggo quotidianamente sui giornali e sulle riviste che il mondo ormai è in mano alle donne. Che le donne di qui, che le donne di là: più intelligenti, più affidabili, più capaci di comandare, più intuitive, più tutto. Non riconosco affatto la Vallecamosca in questa analisi. Mi pare che le donne camune siano timide, imbrunate, paurose, incapaci di emergere e di assumersi responsabilità. Lavoro in un ambiente prevalentemente femminile e ogni volta che c'è da prendere un'iniziativa o dirigere qualcosa c'è la fuga generale, salvo poi lamentarsi perché chi comanda sono sempre i maschi. Tu che ne pensi? Ritieni che i geni delle camune siano un po' handicappati? Ti prego di rispondere sinceramente e di non schierarti in modo pregiudiziale, in quanto donna, dalla parte femminile.

S.F. di Cividate Camuno

Cara S.F. di Cividate Camuno,

con la tua lettera porti l'attenzione su un tema sempre attuale ed inesauribile: i presunti ostacoli alla vera emancipazione della donna. Personalmente non dividerei il cielo nelle fatidiche due metà perché prima di essere uomini e donne siamo persone. Persone capaci e incapaci, intaprendenti e imbrunate. Esseri umani imperfetti e limitati che poi, e solo poi, andiamo a collocarci (o a farci collocare) nel maschile e nel femminile. In questo mondo che non credo necessariamente diviso in due, meno restiamo chiusi nella nostra casellina e più capiremo l'altro e ci faremo capire. Sono anch'io una donna che lavora e per di più in un ambiente quasi totalmente maschile, ma non mi sento prevaricata. Certo, ogni tanto qualcuno tenta di farlo, ma non è necessariamente un uomo. In quanto poi a restringere il campo sulle donne camune, mi pare solo un'ulteriore discriminazione. Ho conosciuto donne della Valle tutt'altro che incapaci, che hanno saputo affermarsi anche oltre i suoi confini. Ho conosciuto uomini della Valle che hanno apprezzato e sostenuto chi lo meritava, al di là ed oltre il fatto che fosse una donna. Mi spiace per te se il tuo piccolo mondo è fatto di paurose imbrunate che passano volentieri il comando con le relative responsabilità ad altri e che, sempre in questo tuo piccolo mondo (un po' antico, diciamo pure) ci siano solo dei maschi pronti ad esercitarlo. Fossi in te emigrerei, ma non fuori dalla Valle. Solo fuori da te.

ECO... LOGIA DOMESTICA di Monica Andreucci

spizzichi e bocconi

Continua la nostra opera di paziente recupero dei piccoli segreti delle nonne, che davvero ne sapevano sull'intelligente utilizzo delle risorse: certo, la miseria aguzza l'ingegno (ed elimina quasi completamente i rifiuti).

- Il pane del giorno prima rioriosce se, avvolto in un tovagliolo inumidito, si mette pochi minuti nel forno già tiepido. Resta soffice se, invece, la superficie tagliata è protetta da un panno di alluminio. Resta fresco più a lungo se conservato in un contenitore di terracotta insieme ad una mela.
- Si può evitare il "pianto di cipolla" se il coltello viene continuamente bagnato in acqua fredda.
- Insalata un po' appassita? Basta mettere zucchero nell'acqua di risciacquo.
- Carote più buone se lessate con un pezzetto di mela.
- Le patate sbucciate si conservano in frigo per tre o quattro giorni se tenute in un recipiente chiuso con acqua fredda e poco aceto.
- Gli insetti fastidiosi (zanzare, per esempio) si possono tener lontani mettendo qualche goccia di essenza di lavanda sul cuscino o in un piattino.
- Bucato di biancheria davvero splendente se risciacquato in acqua con lievito: quello in polvere è più pratico, se vanillato lascia pure l'aroma; va ottimamente anche quello di birra, ma deve essere sciolto a parte, in poca acqua tiepida.
- Camicie scure di seta che diventano lucide se lavate con tè nero e risciacquate in acqua fredda. I colletti ingialliti possono essere frizionati con gesso o con aceto bianco.
- Lavatrice più "contenta" se le guarnizioni vengono passate con alcol. Quando la schiuma è eccessiva, basta un cucchiaino di sale comune nella vaschetta.

CAMUNI E... PITOTI

un museo, per favore

Eravamo in venti, una mattina presto di una domenica qualsiasi. Tutti con le proprie macchine piene per andare a Bolzano. Eravamo sulle tracce di Oetsi, l'uomo di Similaun. Trovato in cima alla Val Senales, studiato e curato in Austria, tornato correttamente al di qua dei confini italiani, è attualmente conservato in un museo a Bolzano. Il Museo (con la lettera maiuscola) Archeologico di Bolzano. Il Museo è una tipica abitazione sudtirolese al centro della città, in una via qualsiasi, tra tanti altri edifici più o meno simili. Non ti accorgi che è un museo se non sai dov'è e se non leggi l'insegna. Non hanno costruito niente di nuovo. Ma bisogna entrare e guardare per capire cosa hanno allestito questi benedetti sudtirolese per il fatto di aver trovato un cadavere, eccellente per la verità, di circa cinquemila anni fa. Più o meno del tempo dei pitoti camuni. E non escluderei a priori che non fosse un camuno, un po' pitoto, che saliva sotto la Cima del Similaun per andare a comperare il sale a Salisburgo quando c'era l'autostrada del Brennero più facile e diretta. Per tornare al Museo di Bolzano: è una meraviglia. Quattro ossa, un arco non finito, tre frecce, un'ascia di pietra, tre ritrovamenti del neolitico, due romani e via con una mostra eccezionale sulle età che vanno dal neolitico al tardo-romano. Facile da consultare, bello da vedere, interessante storicamente, accessibile a tutte le età. Parere unanime dei venti camuni.

In Valle Camonica ci sono più di duecentomila incisioni rupestri, centocinquanta reperti trovati sul castello di Breno, tra cui le tracce di una capanna, uno scheletro intero dell'età di Oetsi, vasi di ceramica a non finire. E poi una serie infinita di statue steli dell'altopiano di Ossimo. E poi ancora una statua di Minerva, un teatro romano e tante di quelle cose che faccio fatica a ricordarle, a Cividate. Totale: un museo, seppur bello, a Cividate, lungo otto metri per dodici. Un miniappartamento. A Capo di Ponte, caput mundi dei siti archeologici: niente. Duecento-trecentomila visitatori all'anno. Piove e sono tutti nei bar. Non vorrete mandarli sulle rocce; sotto la pioggia non si vede niente. E allora ripenso al Museo di Bolzano. Il pomeriggio si fa la coda. Nei giorni feriali, quando è aperto alle scolaresche, bisogna prenotare. Code per vedere Oetsi. A Capo di Ponte le code le fanno nei bar per andare ai gabinetti. Ma non voglio dar colpa a Capo di Ponte. Un Museo Archeologico alternativo alla visita sulle rocce ed integrativo alla visita sulle rocce non spetta al singolo paese, è un compito ed un dovere comprensoriale, sovracomunale, anche solo perché le incisioni sono un patrimonio della valle, oltre che dell'Unesco. E' una grande occasione per il turismo della valle, per la sua fragile economia. E ripenso a Bolzano. (Guido Cenini)

ANCORA SUI MASS-MEDIA LOCALI: BRESCIASET NON C'È PIÙ

di Monica Andreucci

Il nuovo anno ha portato, tra le altre cose, anche qualche novità poco piacevole. Una di queste è lo "stop" di "BresciaSet", settimanale che stava decisamente configurandosi come mass-media davvero libero. Ma probabilmente l'obiettività è troppo fastidiosa, pesante, scomoda: già un paio d'anni fa la testata aveva dovuto sospendere le pubblicazioni dopo un felice periodo di attività della "Editrice Giornalisti Associati", transfughi di "BresciaOggi" che, guidati da Giorgio piglia, avevano osato mettersi in proprio.

L'esigenza di un giornale così c'è ancora, in provincia: ma da parte di Enti, Associazioni, Partiti politici e via dicendo, dalle nostre parti evidentemente si preferisce far da sé (per quanto riguarda l'informazione, con i risultati che possiamo vedere) piuttosto che appoggiarsi a chi della comunicazione e del giornalismo ha fatto il suo mestiere. La scorsa estate, una chiarissima lettera in merito era stata mandata a tutte le componenti sociali ed amministrative del territorio; e se ora il settimanale non esce più, è chiaro il livello del riscontro ottenuto!

Anche "Graffiti" sa cosa significa cercare di essere obiettivi, raccontando le cose come stanno (e non come si vorrebbe che stessero). Probabilmente la dimensione super-locale, il contatto diretto con gli abbonati, la fortuna, ci aiutano...

Per salutare il non lieto evento, vale la pena riprendere le parole dello stesso Direttore Piglia: «Mi chiedo perché a Bergamo e a Verona si pubblicano settimanali in sinergia con associazioni varie, e qui una simile possibilità non viene colta...»

(dalla prima pagina) ... enti sovracomunali

È pensabile avere enti sovracomunali che operano per conto dei comuni senza la presenza di Darfo e Breno, per non citare che i più significativi? È pensabile gestire un territorio complesso come la Vallecamosca senza la presenza di una parte di esso, quello che va da Breno a Pisogne? È pensabile avere enti che diventano di fatto espressione solo dei piccoli comuni dell'alta Valle?

A queste domande è necessario dare risposte concrete e non demagogiche. L'accordo fatto va inquadrate in questo contesto, ed esso è stato una risposta imperfetta certo, ma concreta, al rischio di svuotamento del ruolo degli enti sovracomunali.

Si può migliorare? Certo, allargando l'accordo ai comuni amministrati dalla Lega e dallo Sdi, se lo vorranno.

A di fuori di questa logica c'è lo sfascio e l'impotenza ad operare. I partiti e la politica forniscano idee e progetti perché il ruolo degli enti sia sempre più adeguato ai complessi problemi della Valle. I partiti, a partire dai Ds, ricominciano a segnare una presenza sul territorio su tutte le questioni che interessano i cittadini. Ricominciamo a mettere al centro della discussione le "cose": dal problema del lavoro alla sanità, dalla viabilità ai trasporti, dall'assistenza agli anziani ai problemi dell'immigrazione, alle questioni giovanili a quelle dell'ordine pubblico.

Ricominciamo, insomma, a "fare politica" preparando la campagna elettorale per le regionali e per i referendum, è il modo migliore per ridare credibilità ai partiti e alla politica.

Ps: Da parte di molti, in questa discussione, ho notato grandi certezze nel dare giudizi. Io purtroppo non ne ho più molte, avendo da tempo molti dubbi che cerco faticosamente di superare. (Vincenzo Raco)